

meraviglia, e mi rispose che aveva avuto esplicite assicurazioni da parte del Governo, che sarebbe stato presentato subito quel nostro disegno di legge: dico nostro, perchè della Commissione reale faceva parte anche l'onorevole Rava, benchè l'onorevole Rava, occupato in tante altre cose, nessuna parte del suo ingegno e della sua attività desse ai nostri studi.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi dimisi.

DE CESARE. Non dico questo per farle un rimprovero, ma per constatare un fatto.

Non aggiungerò altro, e solo prego e insisto, perchè il progetto sia subito presentato, e mi auguro che prima che la Camera prenda le vacanze, o vada nei regni bui della morte, questo disegno di legge possa essere la sua più preziosa e onorata eredità.

Signori, non stanchiamo la pazienza delle popolazioni del Mezzogiorno! La questione meridionale è, secondo me, questione di credito. Il vero tarlo roditore dell'economia pubblica in quei paesi, è il debito ipotecario, nè mi stancherò di ripeterlo: il debito ipotecario generalmente usurario, che non paga il suo interesse, perchè questo è superiore al reddito.

Onorevole Rava, Ella è giovane, e deve avere l'ambizione dei giovani, quella di legare il proprio nome a qualche cosa di grande e di fecondo nella vita del nostro Paese. Quale riforma più benefica di questa del Credito ipotecario, e quale più invocata e urgente ad un tempo?

Un popolo si giudica dal suo sistema fondiario, ha detto Mac Donnell. Ora a giudicare il popolo italiano dai vecchi sistemi, e dagli stridenti contrasti tra le varie regioni, si porterebbe un giudizio ben severo del nostro Paese e della nostra capacità legislativa. Auguriamoci che da ora innanzi ciò non sia, e concorriamo tutti, nella misura delle proprie forze, a compiere questo supremo dovere: il salvataggio delle terre italiane, e più delle terre meridionali, dalla tirannia dell'usura ipotecaria in tutte le sue forme. (*Bravo! Bene! — Approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

PRESIDENTE. Viene ora l'onorevole Jatta, perchè l'onorevole ministro di agricoltura, credo, vorrà rispondere alle varie interpellanze tutto in una volta.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sì, dal momento che sono messe insieme.

PRESIDENTE. L'onorevole Jatta ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza di cui fu già data lettura.

JATTA. Dopo il discorso del collega onorevole De Cesare, se dovessi occuparmi soltanto del funzionamento del Credito fondiario e dei

provvedimenti necessari a renderlo veramente possibile, rinunzierei senz'altro a parlare; perchè mi sembra che l'argomento possa ritenersi esaurientemente trattato da lui.

I termini però della mia interpellanza sono alquanto più ristretti, limitandosi a sollevare la questione del Credito fondiario come quella del Credito agrario in rapporto dei più urgenti bisogni del Mezzogiorno.

Chiedo quindi venia alla Camera se debbo concorrere a prolungare di poco questa discussione; ed entro senz'altro in argomento.

Prima della pubblicazione della legge 17 luglio 1890, quando più vivo si sentiva nel Mezzogiorno il bisogno di ricorrere al Credito fondiario per completarvi quella vasta trasformazione agraria che fu ed è tuttavia la sorgente maggiore di ricchezza per quella regione, nonostante tutti i disinganni patiti e le possibili sorprese dell'avvenire, chi del Credito fondiario dovè servirsi, si trovò spesso innanzi ad una posizione penosa: quella cioè di dover riscuotere effettivamente per il basso valore delle cartelle una somma molto inferiore a quella che si obbligava di restituire; e quindi non sapeva rendersi mai conto di quanto potesse costargli il mutuo e fino a qual punto lo stesso potesse essere sufficiente ai suoi bisogni.

Per questa ragione come per le lungaggini fraposte ordinariamente nelle trattative, per la quantità delle spese accessorie che facevano salire l'aliquota fissa complessiva applicata per le rate annuali di estinzione, ed anche (non bisogna nascondere) per la poca oculatezza con cui non di rado si eseguivano le perizie, quei mutui segnavano il più delle volte la rovina di chi li contraeva; perchè la proprietà resasi intanto, specialmente per alcune colture, poco produttiva, non poteva sostenere il peso del pagamento delle rate semestrali, ed in caso di inadempimento era addirittura sopraffatta dagli interessi di mora e dalle spese giudiziarie liquidate con pochi riguardi e con nessuna carità.

Un primo incaglio quindi significava avviarsi alla liquidazione, ed ogni liquidazione segnava un irreparabile disastro del povero cliente.

Ad ovviare questo stato di cose venne il nuovo Istituto di credito fondiario fondato con la citata legge del 1890.

Senza dubbio scopo precipuo di questo nuovo Istituto fu quello di sollevare gli Istituti di credito ordinario dall'immane fardello del credito fondiario, che assorbendo una grande parte delle loro attività, ne avrebbe paralizzata l'azione nel campo industriale e commerciale. Si era immaginato perciò un grande Istituto che potesse impiegare in mutui ipotecari parecchie decine di milioni l'anno, e che sostituisse comple-